

OPERE
DI G. MORETTI

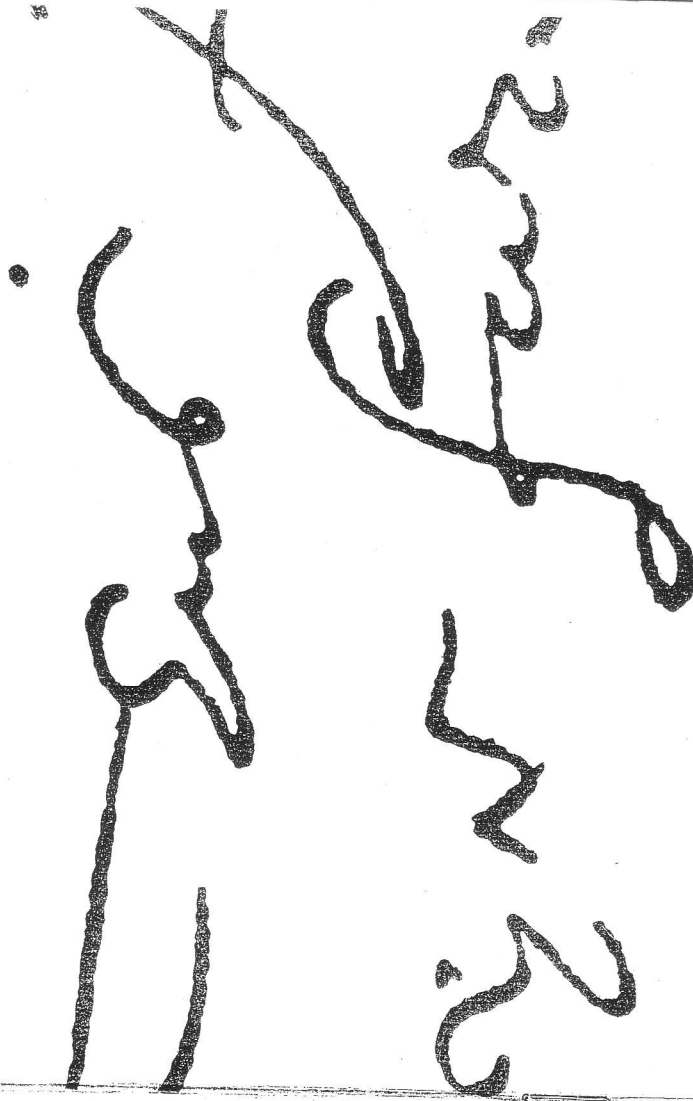
- Analisi grafologiche*, vol. I, Prem. di G. Luisetto, Ancona, Studio Grafologico «Fra Girolamo», 1966, pp. 979, figg. 660 (esaurito).
- Analisi grafologiche*, vol. II, Prem. di G. Luisetto, Ancona, Studio Grafologico «Fra Girolamo», 1970, pp. 960, figg. 1.167 (esaurito).
- Analisi grafologiche*, vol. III, Prem. di G. Luisetto, Ancona, Istituto Grafologico «G. Moretti», 1972, pp. X-1.310, figg. 1.360.
- Analisi grafologiche*, vol. IV, Prem. di G. Luisetto, Ancona, Istituto Grafologico «G. Moretti», 1976, pp. 632, figg. 103.
- Chi lo avrebbe mai pensato? (Autobiografia)*, a cura di L. Torbidoni e F. Merletti, Pres. di G. Berrettoni, Intr. di S. Ruzza, Ancona, Curia Prov. OFM Conv., 1977, pp. 208.
- Facoltà intellettive. Attitudini professionali dalla grafologia*, 3ª ed., Ancona, Studio Grafologico «Fra Girolamo», 1968, pp. 358, figg. 278.
- Grafologia e pedagogia nella scuola dell'obbligo*, Pres. di L. Torbidoni, Intr. di G. Galeazzi, 2ª ed., Torino, ed. Paoline, 1971, pp. 240, figg. 105 (esaurito).
- Grafologia pedagogica*, Intr. di G. Luisetto, 3ª ed., Ancona, Istituto Grafologico «G. Moretti», 1974, pp. XVIII-329, figg. 288.
- Grafologia sui vizi*, Intr. di G. Luisetto, 3ª ed., Ancona, Istituto Grafologico «G. Moretti», 1974, pp. XVIII - 329, figg. 288.
- I grandi della scrittura*, Prem. di G. Luisetto, Ancona, Studio Grafologico «Fra Girolamo», 1966, pp. 292, figg. 220 (esaurito).
- Il corpo umano dalla scrittura (Grafologia somatica)*, Intr. di G. Luisetto, 3ª ed., Ancona Studio Grafologico «Fra Girolamo» 1961, pp. 274, figg. 401.
- I Santi dalla loro scrittura*, Pres. di G. Luisetto, Intr. di G. Galeazzi, 2ª ed., Torino, ed. Paoline, 1975, pp. 341, figg. 63.
- La passione predominante (Grafologia differenziale)*, Intr. di G. Luisetto, Ancona, Studio Grafologico «Fra Girolamo», 1962, pp. 200, figg. 114.
- Scompensi. Anomalie della psiche e grafologia*, Intr. di A. Krippler, Ancona, Studio Grafologico «Fra Girolamo», 1962, pp. 208, figg. 297.
- Trattato di grafologia. Intelligenza-Sentimento*, Intr. di G. Luisetto, 12ª Ed., Padova, Messaggero, 1980, pp. XXII-656, figg. 500.
- Trattato scientifico di perizie grafiche su base grafologica*, Pref. e Intr. di A. Bertelè, Verona, L'Albero, 1945, pp. 266, figg. 172 (esaurito).

OPERE DI
ALTRI AUTORI

- AA.VV., *Atti del I Congresso Nazionale Italiano di Grafologia*, Ancona, Studio Grafologico «Fra Girolamo», 1963, pp. 124.
- AA.VV., *Il P. Girolamo Moretti e la scienza grafologica*, Ancona, Istituto Grafologico «G. Moretti», 1974, pp. 78.
- AA.VV., *L'equilibrio psichico della scrittura*, a cura di L. Torbidoni, Roma, Bulzoni, 1978, pp. 248, figg. 136.
- AA.VV., *La scienza grafologica oggi*, a cura di G. Galeazzi, Pres. di L. Torbidoni, Intr. di C. Scarpellini, Roma, Città Nuova, 1977, pp. 281.
- J. CRÉPIEUX-JAMIN, *Il carattere della scrittura*, Urbino, QuattroVenti, 1985, pp. 400.
- GALEAZZI, N., PALAFERRI, F., GIACOMETTI, F., *La Grafologia (2ª ed., di Che cos'è la Grafologia)*, Firenze, Sansoni, 1986, pp. 400.
- A.R. LURJJA, *Neuropsicologia del linguaggio grafico*, Trad. di U. Marazzi, Presentazione di S. Ruzza, Padova, Messaggero, 1984, pp. XVI-132.
- G. LUISETTO, *P. Girolamo Moretti e la sua grafologia. Testimonianze e saggi*, Urbino, Istituto Grafologico «G. Moretti», 1983, pp. 225.
- R. SAUDEK, *Psicologia della scrittura*, Intr. di S. Ruzza, Padova, Messaggero, 1982, pp. XXXI-276 + 56 ill.
- L. TORBIDONI, L. ZANIN, *Grafologia, Testo teorico-pratico*, Pref. di G. Galeazzi, 4ª ed. Brescia, La Scuola, 1986, pp. 447, figg. 335.
- B. VETTORAZZO, *Grafologia giudiziaria e perizia grafica*, Milano, Giuffrè, 1987, pp. XVI-324.

70 scrittura

Rivista di problemi grafologici



Trimestrale
Anno XIX n. 2

Istituto Grafologico «Girolamo Moretti» - Ancona
Aprile-Giugno 1989 - Sped. in abb. post. Gruppo IV - Pubbl. 70%

Ogni volta che ci accingiamo ad aprire con le nostre brevi riflessioni un fascicolo di *Scrittura*, diventa impegnativo operare una scelta tra le urgenze che investono la grafologia. Può sembrare eccessiva questa annotazione, ma appare del tutto comprensibile non appena si consideri l'evoluzione che la disciplina, e soprattutto la sua traduzione professionale, ha avuto in questi ultimi anni. Crediamo che ogni discorso sulla grafologia italiana debba partire dalla connotazione di fluidità che ne caratterizza l'attuale status teorico-operativo e sociale. Se questo indica, come più volte in passato abbiamo sottolineato, dinamismo, creatività e crescita, può rappresentare anche una potenziale fonte di dispersione e di annullamento degli sforzi fin qui prodotti. Teorizzazioni diverse, o meglio con accentuazioni ed articolazioni diversificate, concezioni professionali variamente intese, criteri e metodi diversi di formazione teorico-professionale, possono introdurre processi di isolamento che, a nostro parere, non possono essere considerati se non esclusivamente negativi in questo momento storico. Pensiamo che questo sia un momento favorevole ad un consolidamento della grafologia in Italia, in una prospettiva aperta all'Europa ed all'internazionalità. Occorre, però, un lavoro di coordinamento per rendere questo processo omogeneo ed efficace. In questa direzione esiste un ruolo proprio dell'Associazione grafologica italiana, ma esistono anche ruoli specifici dei centri di consulenza e di quelli formativi. Poiché da più anni si discute della figura e della professionalità del grafologo, la definizione dei compiti, degli ambiti operativi, dei rapporti interprofessionali diventa il problema prioritario. È in questo contesto che si inserisce l'inquadramento professionale e formativo del grafologo attuato dal Ministero della Pubblica Istruzione attraverso il Consiglio Universitario Nazionale. La "Tipologia delle Scuole dirette a fini speciali di studi grafologici", predisposta dal C.U.N. a livello nazionale, ha esattamente lo scopo di indicare la strada da percorrere nella formazione del grafologo professionista e conseguentemente ne indica le competenze. Anche se ci ritorneremo sopra nei prossimi numeri di *Scrittura*, ci preme qui sottolineare che è scaturita dai confronti avuti in più sedi tra i grafologi, dalle verifiche attuate sul campo della prassi di consulenza, dal confronto delle esperienze didattiche condotte dalle varie Scuole, e in particolare dalla Scuola Superiore di Studi grafologici di Urbino. Un insieme di sollecitazioni di cui l'Università degli Studi di Urbino e l'Istituto grafologico "G. Moretti" si sono fatti portatori presso gli organi ministeriali.

A nostro avviso, rappresenta un utile punto di riferimento ed un indispensabile strumento per il coordinamento della formazione teorica e professionale del grafologo. Riteniamo che nel momento attuale sia essenziale produrre uno sforzo unificatore per una maggiore capacità propositiva dei grafologi, e la convergenza dei criteri formativi ne è la premessa. Non è proprio il caso di fughe in avanti o di defilamenti isolazionistici. Ne andrebbe di mezzo la credibilità della grafologia.

(F. G.)

IL CONCETTO DI EQUILIBRIO NELLA GRAFOLOGIA MORETTIANA

Ipotesi di riflessione interdisciplinare sull'Accuratezza grafica (I)

L'Accuratezza grafica è stata già oggetto di pubblicazione in *Scrittura* come una categoria degli *Altri segni morettiani*⁽¹⁾. Qui viene riconsiderata sotto un altro aspetto: come categoria o segno generale⁽²⁾ i cui opposti costituiscono un *continuum* che consente di valutare il livello di equilibrio o squilibrio evolutivo e comportamentale della personalità. Viene infatti ricordato come, sul piano psicologico, gli estremi di ogni continuum siano sempre espressione di una condizione patologica. Questa volta "l'ipotesi di riflessione interdisciplinare sull'equilibrio nella grafologia morettiana" (iniziata col n. 66 di *Scrittura*) viene orientata sul continuum tra il grafismo *gettato via* (Gettata via) il grafismo *studiato* (Studiata).

Come è stato precisato nella precedente pubblicazione sull'accuratezza grafica, tra i due opposti corre una sfumata gamma di modalità o segni che sono esclusivi della grafologia morettiana. L'equilibrio o squilibrio che qui la riflessione si propone di evidenziare riguarda l'evoluzione stessa della personalità in base a quelli che Jung chiama processi di individuazione e di formazione della coscienza individuale⁽³⁾; in pratica, prima l'equilibrio tra inconscio collettivo e inconscio individuale, quindi tra la totalità dell'inconscio e la coscienza.

1. Moretti e l'accuratezza grafica

All'opposto della cura grafica Moretti pone la non cura, e per il grafismo non curato usa un termine assai appropriato: *Gettata col rafforzamento Via*.

Il termine *gettare* implica il gesto del lanciare qualcosa nello spazio senza preoccupazione di dove e come cada l'oggetto, spesso per disfare. Dato che nel linguaggio artistico *gettare* sta ad indicare l'atto del colare un materiale fluido dentro uno stampo, graficamente vi trova un ottimo parallelismo il *colare* del flusso neuromuscolare e dell'inchiostro nello stampo delle forme convenzionali del grafismo. Il termine *via* toglie poi ogni dubbio sul significato e sulla modalità di questo *gettare*, poiché aggiunge il concetto del buttar giù alla meglio - spesso, come vedremo, alla peggio -, come per disarsi in modo sbrigativo dell'attività grafica, senza preoccupazione della "fine" che faranno gli elementi grafici nello spazio e all'occhio del destinatario.

Messi insieme, generalmente questi due termini tendono a far pensare a rapidità del gesto, ma non necessariamente; Moretti infatti presenta dei tipi di *Gettata via* tutt'altro che rapidi.

Credo importante ricercare le motivazioni della diversa esattezza con cui Moretti definisce i termini delle due opposte polarità della cura e della non cura del gesto grafico; sembrerebbe infatti che egli prenda come di mira, facendone una specie di minuziosa sezione, soltanto l'accuratezza grafica. La spiegazione penso emerga dalla definizione che possiamo dare della grafologia - e quindi della scuola - morettiana: la grafologia dell'uomo⁽⁴⁾; una concezione semiologica e metodologica che - secondo un'ottica integrale dell'uomo - avesse consentito di analizzare fino a che punto un individuo "è un uomo", differenziato in se stesso e pur sempre in comunione con la sua specie. Questo spiega anche per-

sempre due inconsci: più arcaico, filogenetico, quello collettivo - comune ad ogni soggetto umano -, più recente, ontogenetico, quello individuale.

Filogeneticamente la coscienza umana - che è tipica della nostra specie - sorge dall'inconscio collettivo, e la coscienza egoica sorge dall'inconscio individuale col substrato di quello collettivo, ma non per regressione, bensì come condizione evolutiva sine qua non⁽⁷⁾.

Jung fa ancora notare che la stratificazione del cammino evolutivo della specie umana - o inconscio collettivo - è rimasto disseminato di contenuti o forme esperienziali primordiali che egli chiama *archetipi*. Si tratta di immagini primordiali, di forme immaginifiche degli istinti, e insieme anche elementi strutturali non solo dell'inconscio collettivo ma anche dell'anima umana. Come gli elementi morfologici del corpo, essi si trasmettono per via ereditaria. Jung li presenta pure come moventi infallibili delle turbe nevrotiche e psicotiche.

Sono molti gli archetipi scoperti da Jung. Tra essi: la madre, la terra, il padre, il bambino, Dio, il demone, la nascita, la rinascita, la morte, l'energia, la magia, l'eroe, il furbo, il vecchio saggio, il gigante, l'albero, la luce, il sole, la luna, il vento, il fiume, il fuoco, ecc.

L'importanza degli archetipi sta allora nel fatto che, pur essendo immagini primordiali (nel senso di originarie) e latenti, sono elementi dinamici e strutturali della psiche, autentici organi psichici dal cui funzionamento dipende - proprio come per gli organi del corpo - la sanità o la patologia di ogni individuo che si struttura su questo substrato.

Gli archetipi sono inoltre "tra di loro collegati secondo determinate leggi e, nella successione dei loro stadi, determinano lo sviluppo della coscienza. Nello sviluppo ontogenetico la coscienza egoica dell'individuo deve infatti percorrere i medesimi stadi archetipi che hanno determinato lo sviluppo della coscienza all'interno dell'umanità"⁽⁸⁾.

Questo percorso per il singolo individuo - e qui in certo modo si inserisce anche la teoria dell'evoluzione a strati di Balbi - avviene sempre attraverso relazioni oggettuali che possono essere sia positive che negative (soprattutto con la madre gestante e che nutre; questa può diventare il simbolo di rapporto del soggetto con l'archetipo sia della Madre buona che della Madre terribile). Sono le condizioni di questi stadi a determinare un rapporto positivo o negativo del soggetto nei confronti dei vari archetipi. Di modo che poi, nell'età cosciente, ogni stimolo oggettuale capace di diventare simbolo di quelle relazioni - perciò anche gli stimoli simbolici dello spazio grafico - tenderà a scatenare un rapporto positivo o negativo del soggetto nei confronti di un certo o di certi archetipi, favorendo o turbando l'evoluzione della coscienza.

Essendo gli archetipi - come detto sopra - immagini primordiali, forme immaginifiche degli istinti⁽⁹⁾ e organi della psiche, a seconda dei rapporti degli strati evolutivi, diventeranno o sistemi funzionali di sanità o "moventi infallibili dei disturbi nevrotici e anche psicotici (...), esattamente come gli organi del corpo o i sistemi funzionali organici trascurati o lesi"⁽¹⁰⁾. È legge scoperta da Jung che il simbolo non sia soltanto, come per Freud, un rivelatore dell'inconscio, ma anche e soprattutto punto nodale di tutta la vita psichica ed elemento mediatore di rapporto tra individuo, o meglio tra inconscio individuale, e i singoli archetipi. Questi presentano un dinamismo tale da influenzarsi reciprocamente, con possibilità di combinazioni e di sovrapposizioni.

6. Potenziale energetico dell'inconscio

Per un'esplicazione interdisciplinare di Gettata via - ipotizzando fin d'ora che questa categoria grafica sia espressione di una influenza predominante dell'inconscio sulla coscienza - è necessario considerare i rapporti tra inconscio e coscienza. Questo comporta l'analisi degli aspetti dina-

mici dell'inconscio, sia positivi che negativi, fino a una loro possibile azione menomativa o distruttiva nei confronti della coscienza. Della coscienza si parlerà in maniera più specifica trattando la cura grafica.

È chiaro che l'inconscio sia dotato di un potenziale dinamico, sia partendo dal concetto di pulsione dell'Es di Freud, che dall'asserzione junghiana che la coscienza origina dall'inconscio. "L'io e la coscienza", secondo un'espressione di Neumann, sono infatti gli "ultimigeniti" dell'evoluzione della persona umana, "e sono costretti a lottare per farsi un loro posto e difendersi. (...) Infine, per consolidare e ampliare il proprio territorio, devono affrontare una lotta lunga e durissima"⁽¹¹⁾, però "la psicologia del profondo ha raccolto innumerevoli prove che dimostrano come il sistema della coscienza sia un prodotto dell'inconscio"⁽¹²⁾, e c'è "il fatto fondamentale che l'io e la coscienza devono faticosamente sottrarre all'inconscio la quantità di libido necessaria alla propria sussistenza, e se non riescono in questo, ricadono nell'inconscio, cioè vengono 'ingoiati' da esso"⁽¹³⁾.

Jung non esclude la visione freudiana dell'inconscio come ricettacolo dei contenuti rimossi dalla coscienza, però nello stesso tempo lo vede come la stessa "matrice di quelle cose di cui la coscienza vorrebbe liberarsi". E aggiunge: "possiamo anche andare avanti: l'inconscio crea contenuti nuovi. Tutto ciò che lo spirito umano creò è provenuto da contenuti che in ultima analisi erano germi inconsci". "L'inconscio ci appare il complesso di tutti i contenuti psichici in statu nascendi".

"L'inconscio è forse meglio compreso se lo consideriamo come un organo dotato d'una sua specifica energia produttiva". "Questa indubbia funzione dell'inconscio è in sostanza solamente disturbata dai contenuti rimossi dalla coscienza, e questa perturbazione dell'attività naturale dell'inconscio è ben la sorgente essenziale delle cosiddette malattie psicogene"⁽¹⁴⁾.

7. Azione costruttiva dell'inconscio

Sarebbe perciò errato attribuire come naturale un eventuale atteggiamento distruttivo o quanto meno antagonista dell'inconscio nei confronti della coscienza: "il sistema nervoso, e in particolare il sistema cerebrale il cui ultimo esponente è la coscienza, è il sistema organico creato dall'inconscio per controllare l'equilibrio tra il mondo esterno e interno. Il mondo interno si estende dalle modificazioni del corpo e dalle reazioni fisiche alle reazioni psichiche più complesse. (...) Il sistema della coscienza e l'io devono riconoscere, bilanciare e adattare al mondo esterno anche queste tendenze interne (...). Finché il sistema della coscienza egoica funziona a dovere, esso rimane un organo prodotto dalla totalità che riunisce in sé le funzioni esecutive, direttive e di controllo"⁽¹⁵⁾. "L'inconscio perciò non è distruttivo in sé stesso e non viene spartimentato come tale dalla totalità, ma solo dall'io, il cui ulteriore sviluppo è fortemente condizionato da questa circostanza. (...) ... quando la personalità si sente legata non solo all'io ma anche alla totalità, la coscienza non si ritiene più minacciata tanto quanto lo era l'io adolescente, e possono venire in primo piano altri aspetti dell'inconscio oltre a quello del pericolo e della distruzione"⁽¹⁶⁾, quali la costruttività e la creatività. L'interazione dell'io e della coscienza con la totalità delle personalità "pre-suppone una tensione polare tra conscio e inconscio, ed è questa differenza di potenziale che fa vivere la coscienza"⁽¹⁷⁾.

È noto come Freud abbia diretto la sua attenzione soprattutto all'aspetto cieco e brutale delle pulsioni. Jung invece l'ha diretta al polimorfismo della natura pulsionale alla quale, per naturale istanza evolutiva, si oppone il principio di individuazione. In realtà, "a ben vedere, ogni bambino nasce con una mostruosa incongruenza: da un lato è un essere inconscio, animalesco, per così dire; dall'altro è un'estrema incarnazione di una somma di dati ereditari antichissimi e infinitamente complicati. È

ché Moretti abbia fin dall'inizio così curato la quantificazione e la combinazione dei segni; solo questo infatti gli consentiva di misurare la specificità individuale. Vedremo infatti che anche il continuum Gattata via-Studiata risponde a questa istanza, in quanto Gattata via precisa il grado di influenza - positiva o negativa - che l'inconscio ha esercitato sul processo di individuazione (Jung) di uno scrivente, mentre il grado di cura grafica precisa il grado di influenza - positiva o negativa - della coscienza sullo stesso processo, quindi l'equilibrio della totalità della psiche.

2. Semiologia

Come accennato sopra, non sfugge all'attenzione come Moretti, unico fra tutti i grafologi, si sia così soffermato a definire la semiologia della cura grafica, ma non abbia fatto altrettanto con *Gattata via*, mentre rientra nel suo stile grafologico farlo per ogni segno. Si pensi a come definisca e quantifichi gli opposti delle categorie di Curva -Angolosa, della Triplice larghezza, della Disuguaglianza metodica - per rendersi conto di quale profondità e precisione egli sia capace. Questa categoria deve quindi avergli presentato particolari difficoltà.

Per la cura grafica ha coniato una propria, progressiva e ben quantificata semiologia: Accurata spontanea, Compita, Compassata, Levigata, Studiata. Per Gattata via si è invece limitato a una terminologia piuttosto vaga, spesso ricorrendo a similitudini (la più precisa è quella di Gattata via alla meglio) e a una quantificazione fatta soltanto di aggettivi. Anticipando le conclusioni, penso si possa rispondere perché Gattata via riguarda la dimensione e l'influenza dell'inconscio nel "gesto grafico", mentre la cura grafica riguarda l'influenza della coscienza. Se per tutti l'inconscio riserva rilevanti difficoltà di definizione, molto più lo era per Moretti. La coscienza offre migliori possibilità, potendosi tener conto del suo grado e tipo di evoluzione, della costituzione, delle motivazioni e del grado di risposta di un soggetto alle sollecitazioni ambientali.

È universalmente ammesso che nel gesto grafico le due dimensioni - inconscia e cosciente - esercitano una simultanea influenza, ma a gradi diversi, non proprio al punto che una escluda l'altra, però col rischio di indebite e dannose prevalenze. Ecco perché per Moretti una scrittura studiata esce dal concetto di *gesto* e diventa *atto grafico*, un *disegno*. Vede allora la studiatezza del gesto (Studiata) come una falsificazione della personalità grafica e psicologica, al punto di dar fastidio all'occhio. È stato detto che nessuna delle due dimensioni riesce ad eliminare del tutto l'altra perché, come avverte Jung, nessun comportamento umano può essere soltanto inconscio o soltanto cosciente.

Per addentrarci in questa ricerca esplicativa, credo necessario premettere alcuni aspetti teorici e interdisciplinari sui quali far calare le modalità con cui Moretti presenta i due opposti comportamenti grafici.

3. Inconscio e coscienza

In ogni evoluzione e comportamento umano inconscio e coscienza interagiscono sempre - come tutti gli opposti di ogni dinamismo vitale - o nell'armonia di funzione sistemica o contrapponendosi.

In genere tendiamo a usare il termine inconscio solo come sostantivo, ma nella teoria topica freudiana⁽⁹⁾ inconscio è aggettivo (= non conosciuto) qualificante l'insieme dei contenuti biodinamici: sfera delle pulsioni, e psicodinamici: contenuti affettivi e opzionali ai quali la rimozione originaria e posteriore ha vietato l'accesso al sistema preconcio e conscio della personalità. La psicanalisi ha evidenziato come questi contenuti non siano elementi passivamente usciti dalla coscienza e inerti, bensì fortemente investiti di energia in costante ricerca di risalire alla coscienza

e nell'azione. Perciò nel quadro della prima e seconda topica freudiana l'inconscio è un concetto a un tempo topico e dinamico.

Come è noto, con Jung l'inconscio, senza perdere il significato attribuitogli da Freud, si arricchisce di un nuovo fondamentale elemento: dei contenuti esperienziali del collettivo, cioè dell'intera serie di stadi evolutivi della specie umana. Rimandando del tutto sconosciuti alla coscienza, anch'essi entrano nella sfera dell'inconscio e diventano inconscio collettivo.

4. I complessi

Fonte di turbe del comportamento cosciente - ma non necessariamente a solo livello patologico - a causa dei valori di energia psichica investita, è il complesso. È un elemento nucleare, a tonalità affettiva, che all'interno della personalità totale tende a raggruppare attorno a sé un numero più o meno grande di associazioni secondarie; una specie di personalità parziale all'interno della personalità totale.

Ai fini della presente riflessione è importante tener presente questo fattore dinamico dell'inconscio; esso infatti consente di capire non solo la gamma morettiana della cura grafica, ma anche i vari contesti, talvolta assai sfumati, di certe grafie qualificate con Gattata via. Solo a questa luce si comprendono certe definizioni, apparentemente vaghe, e indicazioni comportamentali a loro attribuite.

Poco fa è stato detto che i complessi incidono sempre in maniera più o meno accentuata - a seconda dell'energia che investono - sui rapporti tra inconscio e coscienza, ma non necessariamente in chiave patologica; talvolta il complesso può diventare fattore dinamizzante e impulso creativo. L'implacabile anelito e sforzo di perfezione, ad esempio, come l'impulso irresistibile alla creazione dell'artista possono essere determinati da forti complessi. Anche l'iperattività è frutto di complesso, ma in senso negativo, in quanto tipica del soggetto vittima dell'impulso attivo: non è più la coscienza a gestire l'attività, bensì l'inconscio neuroticizzato e destabilizzante la funzione sistemica dell'attività.

È possibile così rendersi conto del perché Moretti al segno Ascendente - che in fondo è l'indice dell'impulso a migliorare la propria condizione - attribuisca sempre della presunzione (almeno una punta nei gradi sotto la media). Il movimento ascendente del rigo infatti suppone sempre - giacente nell'inconscio - una sensazione di ostacolo che va superato se si vuole "andare avanti". Prolungate verifiche tendono a far ipotizzare che questa sensazione giacente nell'inconscio vada riferita a turbe evolutive con l'archetipo "avanti", e sappiamo che nel vettore "avanti" il simbolismo coglie l'immagine archetipica del padre. Le suddette verifiche che sono state orientate in questo senso.

Non sembri perciò strano che Moretti gli attribuisca sempre della presunzione: dal momento che la sensazione di questo ostacolo - ma insieme "invisibile Rubicone" (Vels) - e l'impulso a doverlo superare includono, insieme a una certa forzatura di forze e di capacità, una sensazione di superiorità dell'io nei confronti dell'ostacolo. Ascendente diventa perciò anch'esso esempio di complesso, ma dinamizzante o fonte di neuroticismo a seconda del grado e del contesto del grafismo. Non è detto infatti che questa presunzione sia anche efficace.

5. Inconscio collettivo e individuale

Una delle originalità di Jung è quella di aver posto in evidenza che l'esperienza individuale, da cui trae origine la coscienza egoica⁽¹⁰⁾, ha come substrato l'esperienza collettiva di tutta la specie umana nelle sue fasi evolutive. Ciò significa che l'individualità nasce dal collettivo e, se l'inconscio è il substrato della coscienza, alla base di questa coesistenza

questa incongruenza che crea la tensione della situazione germinale, e spiega inoltre molti altri enigmi della psicologia infantile, che di enigmi non è certo povera⁽¹⁹⁾.

8. Presupposti dell'azione distruttiva dell'inconscio

Jung ha sopra precisato quali siano i fattori di disturbo della funzione dell'inconscio: i "contenuti rimossi dalla coscienza", e che "questa perturbazione dell'attività naturale dell'inconscio è ben la sorgente essenziale delle cosiddette malattie psicogene".

È stato però anche visto come gli stadi evolutivi dell'ontogenesi attraversino gli stessi stadi filogenetici che hanno acquisito i contenuti archetipici, stabilendo dei rapporti soggetto-archetipi. Questo non può essere riferito al solo periodo postnatale allorché, per l'influenza dell'ambiente, la coscienza deve rimuovere certi contenuti di natura emotivo-affettiva. Ecco allora che a quanto ha scoperto Jung vanno aggiunti i contenuti ipotizzati dalla teoria balbiana dell'evoluzione a strati e i dati dell'attuale psicologia del prenatale e dell'antropologia prenatale. In definitiva l'evoluzione ontogenetica può portarsi dietro delle turbe che sono in grado di creare dei presupposti negativi per l'integrazione dell'io e della coscienza egoica con la totalità dell'organico della personalità, tenendo poi conto che i presupposti non hanno come fondamento il solo psicologico, ma anche l'organico. Clinicamente si può infatti avere un terreno patologico già dalla mancanza di equilibrio dello stesso terreno costituzionale. Pur non escludendo fattori ereditari e l'imponderabile, lunghe verifiche escludono che la crisi dei fattori costituzionali di Ippocrate vada addebitata a un cieco determinismo. Selye insegna che la Sindrome Generale di Adattamento - ulteriormente approfondita da lui e da altri eminenti studiosi - riguarda ogni situazione. Non può quindi non riguardare anche la tutta particolare condizione psicofisiologica di una madre gestante. E c'è un fatto importante che include anche i primordi del prenatale: la biologia assicura che ogni vita, in contatto o in simbiosi con un'altra vita, anche se monocellulare, entra in risonanza e si adatta rispondendo in modo adeguato all'azione di quest'ultima⁽¹⁹⁾.

Lurija, ridefinendo il concetto di funzione, vuole che, se è vero che nel cervello esistono svariate e distanziate funzioni, in condizioni di normalità, nessuna di esse agisce in maniera autonoma o non gerarchica, poiché tutto è in sola funzione sistemica. Viene meno la funzione sistemica solo quando una funzione settoriale - per lesioni tanto accidentali che evolutive - con la sua azione anarchica o resistiva, assorbe un'indebita quantità di energia a scapito delle altre.

La stessa legge va applicata all'organico biodinamico: perché i fattori costituzionali dell'endoblastismo, dell'ectoblastismo e del mesoblastismo possano ritrovarsi in equilibrata funzione sistemica del cordoblastismo, debbono avere le qualità dell'omogeneità, il che significa che nessuno di essi può essere troppo in difetto o troppo in eccesso. Non può essere diversamente dell'organico dell'inconscio individuale nei confronti di quello collettivo e della coscienza egoica nei confronti della totalità inconscia.

"Sebbene la coscienza sia un prodotto dell'inconscio, è un prodotto di natura del tutto particolare. Tutti i contenuti dell'inconscio, in quanto complessi, possiedono una tendenza specifica, una spinta ad affermare se stessi. Come organismi viventi, essi "divorano" altri complessi ricchi di contenuto e si arricchiscono della loro illibido. Nei casi patologici, nelle idee fisse o coatte, nel delirio e nell'ossessione, ma anche in ogni processo creativo, in cui l'opera assorbe e prosciuga tutti i contenuti estranei, vediamo come un contenuto inconscio ne attira a sé altri, li assimila, li coordina e li subordina alle proprie esigenze e li struttura in un sistema di riferimento dominato da lui stesso. Troviamo il medesimo processo

anche nella vita normale quando un'idea, si chiami amore, lavoro, patria o altro, diventa dominante e si impone a spese di altri contenuti. L'unilateralità, la fissazione, l'intolleranza, ecc., sono conseguenze di questa tendenza dei complessi a imporre se stessi come centro⁽²⁰⁾.

Tenendo presenti questi concetti è più facile capire le indicazioni psicologiche attribuite da Moretti a certi tipi di Gettata via.

9. Bivalenze e confusione di archetipi

Le conseguenze delle suddette turbe dell'evoluzione ontogenetica hanno dei riflessi, oltre che sull'evoluzione della coscienza egoica, sull'intera struttura psiconervosa. Infatti "Una delle proprietà elementari della sostanza organica che permette a un essere vivente di orientarsi nel mondo è l'eccitabilità. Grazie ad essa si sviluppano per successive differenziazioni il tessuto nervoso e gli organi di senso. A questi è collegata la coscienza in qualità di sistema di controllo della centroversione"⁽²¹⁾. Una delle situazioni che fanno prevalere l'azione nevrotica dell'inconscio a scapito della formazione, controllo e orientamento dell'io e della coscienza, è quella per cui delle turbe evolutive determinano la sovrapposizione di più immagini archetipiche e una conseguente ambivalenza e confusione che dall'inconscio passa alla coscienza. Questo perché gli archetipi, in quanto contenuti, immagini più o meno accessibili alla coscienza e in quanto organi psichici, esercitano un'azione dinamica ed emotiva sulla personalità. Inoltre ognuno di essi è sempre bivalente, potendosi rappresentare o come immagine positiva, quindi amica, o come immagine negativa, quindi nemica. Non c'è, ad esempio, il solo archetipo Madre o Padre, ma l'archetipo Madre buona o Madre terribile, l'archetipo Figlio buono o Padre terribile, l'archetipo Dio buono che salva o Dio terribile che uccide.

Essi poi, assieme ai simboli, hanno una loro collocazione: a destra si colloca la serie degli archetipi e dei simboli positivi, a sinistra quella degli archetipi e dei simboli negativi⁽²²⁾.

È noto come questa intuizione junghiana del collocamento dei simboli sia stata da Pulver applicata allo spazio grafico nei vettori simbolici Sinistra-Destra e Alto-Basso, e in un precedente numero di *Scrittura* è stata richiamata l'attenzione come queste intuizioni siano state sottoposte a verifica sperimentale da tre studiosi dell'Università di Psicologia di Lubiana con gli stessi risultati: Destra-amico, Sinistra-nemico, Alto-amico, Basso nemico⁽²³⁾.

Jung, Neumann e Cassirer hanno dimostrato come il simbolo agisca sulla totalità della psiche, però a diverse condizioni e livelli. Quando l'inconscio consente alla coscienza di differenziarsi, da un lato questa è in grado di contenere le reazioni emotive, impulsive e sconvolgenti del simbolo e, da un altro lato, è in grado di trasformare in azione la forza stimolante del simbolo. Questo eccita e attiva la coscienza, ma in maniera tale che essa può attingere dall'inconscio le energie di controllo e di gestione dello stimolo simbolico. In tal caso le forme simboliche tendono soltanto ad arricchire il piano mentale e cognitivo, determinando una creatività che è il derivato dell'impulso produttivo dell'inconscio e della coscienza che lo gestisce.

All'opposto, quando negli stadi evolutivi si sono creati dannosi grappoli di complessi - soprattutto se esiste un substrato costituzionale in cui eccedono quei fattori che determinano l'intensità vitale e la rapidità dei tempi di reazione, da cui l'impulsività - (ecco perché è anche importante tener conto del tipo di costituzione), le violente reazioni istintuali scatenate dal simbolo e dai complessi impediscono che l'evoluzione del cervello passi dalle reazioni a breve arco riflesso alle reazioni differite dall'intervento riflessivo e ponderato della coscienza.

Ora, per negativi rapporti con gli archetipi durante le fasi evolutive, in una personalità adulta la tendenza verso un oggetto può conservare nell'inconscio questa ambivalenza verso lo stesso oggetto che insieme attrae e respinge. L'ambivalenza, la sovrapposizione e la confusione delle immagini archetipiche creano un alone così diffuso da sfociare in una numinosità che sovrappone la coscienza impedendole di differenziarsi, di frammentare, dividere e discriminare la complessità degli archetipi. Ne seguono violente e contrastanti reazioni emotive che determinano una costante instabilità dell'io e della personalità. La coscienza si rende incapace di portare avanti il ruolo che le ha dato l'evoluzione filogenetica, poiché "il sistema psichico, e ancor più la coscienza, è un organo per frantumare, digerire e ricostituire gli oggetti del mondo e gli oggetti dell'inconscio, proprio come l'apparato digerente del corpo, che scompone chimicamente gli oggetti ingeriti, e così li assimila e li utilizza per la costruzione di nuove strutture"⁽²⁴⁾.

In questi casi non è più la coscienza a dirigere la mente e il comportamento, ma l'istinto e l'inconscio⁽²⁵⁾ in chiave di eccitabilità incontrollata, di iperattività, di violenza, di primarietà istintiva, di impulsività, talvolta di impulso-controimpulso, di irruenza, comunque di tendenziale disordine. Nei casi migliori (che grafologicamente vedremo corrispondere a Gattata via alla meglio) non si ha vero disordine né le tipiche sproporzioni del comportamento impulsivo, però esiste la difficoltà di coordinare attività e riposo, di dare un più preciso volto alle immagini, si tratti di immagini archetipiche o di immagini prodotte dalla mente (se c'è della creatività, si ha l'arte concettuale in cui vengono espressi dei concetti anziché delle immagini definite).

Sul piano clinico si ha sempre una sindrome ipersimpaticotonica, perché "la connessione delle emozioni e dei contenuti inconsci con il sistema neurovegetativo ha qui la sua base fisiologica. Le emozioni sono sempre accompagnate da un'alterazione delle secrezioni interne, della circolazione del sangue, della pressione, del respiro, ecc., ma d'altra parte i contenuti inconsci eccitano, e nelle nevrosi disturbano, direttamente o indirettamente attraverso emozioni, il sistema simpatico"⁽²⁶⁾.

10. Precarietà e rottura di equilibri

In una evoluzione ontogenetica caratterizzata da normalità, in cui gli stadi di archetipici vengono attraversati senza conflitti, si verifica invece che la bivalenza delle opposte dinamiche che animano la vita si risolvono in risultanti dinamiche. Nel caso specifico: inconscio collettivo-inconscio individuale, totalità dell'inconscio-coscienza, lo collettivo-lo individuale. Nelle condizioni normali - anche se difficilmente in grado ideale - le opposte tensioni, per l'entropia di Jung, si compongono in una risultante che diventa la costante direttiva interiore dell'uomo.

L'ontogenesi è anche evoluzione stratificata di funzioni che, rimanendo identiche si perfezionano, mentre altre, evolvendosi, si differenziano. Tutti e due i tipi di evoluzione avvengono secondo la legge formulata da Lurija: l'evoluzione di una funzione allo stadio superiore è condizionata dalla modalità evolutiva dello stadio immediatamente inferiore. La struttura della totalità che ne risulta può quindi configurarsi come:

- totalità con stabilità degli equilibri;
- totalità con precarietà degli equilibri;
- totalità con rottura degli equilibri.

Le tre condizioni possono presentare una gamma infinita sia di gradi che di reciproche interferenze. Se la II condizione lascia a desiderare, indubbiamente la più preoccupante è la terza. In essa i contenuti dell'inconscio collettivo indifferenziati, confusi e numinosi, disorientano l'inconscio individuale. A sua volta la totalità dell'inconscio (collettivo e indi-

viduale) - data l'incapacità "di scindere la bivalenza del contenuto in una struttura fatta di qualità contrapposte" - diventa "irritante per la coscienza"⁽²⁷⁾ a causa della conseguente incapacità di prendere una posizione.

11. Impossibilità di definizioni esatte

Questi brevi flashes di problemi evolutivi e di tematiche dell'inconscio possono forse spiegare perché Moretti, come accennato all'inizio, per Gattata via abbia usato una terminologia carente di quella precisione usata per Accurata. Non dovrebbe meravigliare questo; a parte i limiti di preparazione scientifica che poteva avere Moretti - cosa che egli stesso non ha esitato ad ammettere - l'inconscio è per se stesso il piano più sconosciuto della personalità umana; non per altro porta proprio questo nome.

Nonostante questo, l'intuito e lo spirito di osservazione di cui era così dotato gli hanno consentito di offrire - anche questa volta in maniera del tutto unica e originale - degli elementi molto utili ai fini di un'indagine individualizzata sull'equilibrio strutturale e funzionale tra l'attività inconscia e quella cosciente.

12. Semiologia e attributi di Gattata via⁽²⁸⁾

A Gattata via Moretti attribuisce "L'attività di azione", ma le qualifiche che dà a questa "azione" hanno troppi riferimenti con i concetti di complessi incontrati sopra e con quelle situazioni che parlavano di scarsa integrazione tra inconscio e coscienza. Elenca così queste qualità:

- 1) affaccendamento; 2) voglia di brigare, di manipolare, di dire, di sentenziare, di sciogliere difficoltà pratiche, di mettere il naso (...) negli affari altrui; 3) superficialità; 4) voglia di sbrigarci per passare ad altro; 5) ammassamento di idee e di azioni sino a sconfinare dalle proprie competenze e facoltà⁽²⁹⁾.

Spiega così la prima qualità: "l'affaccendamento, per se stesso, non può posare se non su di un individuo che non trova riposo, e quindi non può non avere per indice se non una scrittura molto gettata via"⁽³⁰⁾.

L'attività di azione non sta a indicare soggetti dotati di una coscienza che gestisca l'energia attivo-creativa dell'inconscio, ma ne sono schiavi fino all'indaffaramento degli iperattivi. Il confronto interdisciplinare con la psicologia vi scopre la condizione di una coscienza rimasta allo stato primordiale perché risucchiata da un inconscio dominato da complessi.

Lo confermano altre espressioni di Moretti su Gattata via: "passione incalzante", "dover prender fiato per non esaurirsi"; "frenesia delle conclusioni"; "lanciare l'idea e l'azione (...) per ottenere, se non altro, lo scompiglio".

Se poi Gattata via trova dei rinforzi in contesti peggiorativi, troviamo: "La voglia di brigare e di manipolare può (...) avanzare per fas e nefas"; "Il brigare, il manipolare con insufficienza intellettuale (...) che non va profonda nelle cose e non ha a sua disposizione la critica (...) per la troppa fidenza in se stessi mescolata a un che di impressionabilità"; "Il brigare e manipolare con la tendenza a non badare troppo alla liceità o illecità dei mezzi".

Basterebbe già questa panoramica di Gattata via per vedervi riflessi tutti i problemi che Freud, ma soprattutto Jung e la sua scuola, hanno messo a punto. Tuttavia, prima di passare all'analisi delle grafie che riguardano questo argomento, è bene soffermarci sui concetti morettiani di coscienza e di inconscio riferibili alla cura e alla non cura grafica.

13. Inconscio e coscienza in Moretti

È bene precisare che l'attribuzione di inconscio a Gettata via e di coscienza alla cura grafica non è una deduzione successiva, ma la fa lo stesso Moretti.

Anzitutto già dal 1924 egli scriveva che la scrittura, in quanto diretta registrazione dell'attività centro-periferica, era in grado di "descrivere le più delicate funzioni del cervello", e riferiva la scrittura non alla sola fisiologia ma alla "psico-fisiologia" (ai suoi tempi non si parlava ancora di neuropsicologia). Dalla V edizione del *Trattato* (1935), a pp. 394 ss.⁽⁸¹⁾, presenta la distinzione tra fattore cosciente e inconscio nelle scritture, definendo come "incoscienti" quelle in cui viene a mancare il controllo della coscienza.

Si potrebbe forse pensare che nel suo pensiero il termine incoscienti traduca quello di irresponsabili, ma egli spiega con chiarezza trattarsi di attività grafica carente del fattore cosciente, e aggiunge: "come nella scrittura così nel comportamento".

Pone questa distinzione alla base stessa del grafismo, definendolo *gesto grafico*, se spontaneo e senza studiosità, o *atto grafico*, se studiato, ma a pp. 548 del *Trattato* (ultima XIII ed. 1985) il discorso si fa ancora più esplicito.

Anche se in maniera un po' involuta, fa netta distinzione tra attività e comportamento umani coscienti e incoscienti in tutti i campi, compresi - precisa - quelli del grafismo. Da qui grafie "coscienti", perché frutto di "riflessività", e grafie "incoscienti", perché frutto di "irriflessione". Le modalità che per lui caratterizzano queste ultime sono precisate da Gettata via e da Impulsiva.

Basandosi sull'opera *Sensazioni incoscienti* di Farges, parla di percezione cosciente e di percezione incoscienti, di sensazioni coscienti e di sensazioni incoscienti, e scrive: "... riferiamoci al concetto di coscienza e di incoscienza. Coscienza, per se stessa, indica controllo (...). Dunque la scrittura cosciente sarà quella ch'è passata per questo vaglio dell'organico centrale... (...). La scrittura incosciente sarà quella che non passa per questo vaglio. La scrittura cosciente, dunque, è del riflessivo; la scrittura incosciente è dell'impulsivo".

Riferendo Farges, accetta due tipi di percezione: quella "esterna è una sensazione incosciente", ed è "la percezione dei sensi (...)" l'operazione prima e fondamentale della vita sensitiva" (il lettore confronti questo con quanto dice Neumann circa il rapporto tra inconscio e strati più arcaici del cervello). La percezione interna invece è la "coscienza" intellettuale, per mezzo della quale l'anima spirituale si ripiega su se stessa con un processo organico differenzissimo da quello della coscienza sensitiva...". Quindi per Moretti la risposta incosciente, essendo basata sul primo stimolo-risposta dei sensi, è impulsività; la risposta elaborata dalla riflessione dell'anima è coscienza.

Certamente non troviamo qui la ricca e differenziata visione dinamica della psicologia di Jung e di Neumann, però vi scopriamo sempre il concetto del potere regolatore e orientativo della coscienza, o il dominio dell'inconscio in soggetti che "tendono a farsi trasportare dalla percezione esterna". In compenso vi troviamo però una rara chiarezza grafologica la cui esplicazione è sostenuta dall'approccio interdisciplinare.

Grafologicamente diventa poi importante la possibilità che egli offre di costatare il quantum della non differenziazione della coscienza e del predominio dell'inconscio, quando dice che esistono soggetti vittime delle loro emozioni e reazioni impulsive in maniera costante. Li chiama *impulsivi senza remora*. In altri soggetti manca sempre una vera evoluzione della coscienza, però l'inconscio dà qualche respiro alla coscienza; li chiama *impulsivi a salti*.

Gli impulsivi vengono ancora suddivisi "in impulsivi ordinati e impulsivi disordinati. Così le scritture incoscienti hanno la stessa divisione". Grafolo-

logicamente - sintetizzando il suo discorso - questo è dato dai diversi contesti. Alla base hanno sempre Gettata via - che già può essere di vari tipi e gradi - ma è il grado di impulsiva e del disordine a distinguere i vari tipi di *impulsivi*. Gli "impulsivi a salti" hanno Gettata via e impulsiva solo nelle lettere e nelle parole; gli "impulsivi senza remora" a questa base aggiungono l'impulsività dei ricci, "principalmente i filetti finali im-

pulsivi"⁽⁸²⁾. Tra gli esempi di grafie di "impulsivi senza remora" Moretti presenta le grafie qui riportate alle Figg. 5 e 13.

Gli "impulsivi ordinati" sono caratterizzati da impulsiva solo nelle lettere e nelle parole, "cioè con le lettere e le parole che hanno un che di disuguaglianza, ma che questa (...) ha un che di metodo (...) da fare un insieme di scrittura che soddisfi l'occhio". Moretti ne dà degli esempi in Figg. 6 e 7.

Gli "impulsivi disordinati" sono quelli che "hanno una scrittura con disuguaglianza non metodica che val quanto dire disordinata: disordinata nel procedere sulla riga, disordinata nella distesa delle aste, ecc. Essa indica (...) incoscienza e disordine, perciò incoscienza irreparabile". Ne dà un esempio nella grafia n. 13.

14. Punti di incontro

Jung e Neumann hanno parlato di inconscio affetto da complessi, da bivalenze indifferenziate, da ammassamento di archetipi, da numinosità che è quanto dire di confusione, di fantastico, che diventano elementi distruttori della coscienza. Anche se senza la ricchezza di termini e di dati offerti dalla psicologia analitica, in Moretti ritroviamo una buona equivalenza di termini.

Ad esempio la psicologia vede la spavalderia come un complesso di superiorità, e per Moretti "La spavalderia ha in sé un che di incoscienza, perché la spavalderia si scosta dall'assenatezza, la quale è propria della persona che si dice cosciente". A proposito dell'impulsività troviamo: "significa, in grafologia, fissazione di idee. Infatti l'allucinato, il fissato ha movimenti a guisa di ricci della modalità di... (...) qui si ha un arrestamento, ma un arrestamento nella incoscienza, quindi, potrei dire, una fissazione nella impulsività", mentre "l'ordine è un esposto della coscienza. (...) Questi impulsivi disordinati, tenendo sempre la modalità del significato della loro forma grafologica, sono coloro che si dicono volubili, facendosi sempre trasportare dalla incoscienza"⁽⁸³⁾.

15. Conclusione

Concludendo, si vuol far notare che questa riflessione non si propone come tentativo di dedurre estensivamente qualcosa dal discorso di Moretti, ma soltanto rispondere a una fondamentale istanza dell'epistemologia della scienza: esplicitare dati e problemi facendo uso dell'interdisciplinarietà, perché Moretti ha trattato grafologicamente i problemi di inconscio e coscienza, e li ha riferiti a Gettata via e ad Accurata.

Come è stato fatto nel n. 29 di *Scrittura* (1979), verranno qui riportati a lato di ogni esempio di scrittura, qualificata da Moretti con Gettata via, la terminologia e i commenti fatti da lui stesso. Sotto ogni grafia verranno invece fatti degli accostamenti tra quanto dice Moretti e quanto è emerso sopra sui conflitti dell'inconscio che impediscono alla coscienza di discriminare, controllare e dirigere il comportamento con quella maturità che, insieme alla creatività e alla costruttività, conserva la padronanza di sé, l'ordine e l'armonia.

Figg. 1 e 2. - Questi due grafismi, oltre alla frenesia e all'intervento di scompiglio di cui parla Moretti, presentano una rapidità così sparsa da avere dell'ossessivo. La seconda poi, con le sue contorsioni, impulsi e contro-impulsi, sfocia nel segno impulsivo. Non è difficile vedervi riflesso quanto è stato visto ai nn. 4 e 8 della riflessione interdisciplinare.

Fig. 1 - Grafia "molto gettata via (...) affaccendamento come di ricerca (intelligenza scientifica per la disuguaglianza metodica e compassata (...); ha la facoltà di architettare, organizzare (...), sobbiano la frenesia (...) possa sviare e tirarlo lontano dalle conclusioni" (Moretti).

gioco di cultura - portato nell'el
proprietà aumentata tutto un
non so più che altro altro mio
bravo; l'età - wic zero / ~~for~~

Fig. 2 - Grafia "molto gettata via (...); donna di grande attività (...) portata a darsi all'azione largamente, intensamente (Profusa) (...) sicché ha bisogno di riprendere fiato per non esaurirsi (...) è portata a lanciare l'azione come si può lanciare un proiettile nel campo nemico per ottenere se non altro lo scoppio" (Moretti).

idea che Fermat - Rimoldo
rispetto a lui, ~~che~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~affa~~
l' ~~proprietà~~ ~~del~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~affa~~
~~proprietà~~ ~~del~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~affa~~

Fig. 3 - Grafia con Gettata via alla meglio, con Ampollosa e Impulsiva.

è ~~che~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~affa~~

Fig. 4 - Gettata via con le lettere che guizzano... "Il segno della ribollenza sta in una scrittura che passa sul rigo come un proiettile. Il segno della irenografia è la scrittura che guizza colle lettere a guisa di pesce nell'acqua o di un uccello per l'aria. Il segno della avidità è composto dai due segni susedenti e dagli Angoli A" (Moretti).

di che storia riguarda e che
arrivare alla bellezza e un
de - raffinate, ed è in un
già anche al nuovo impeto come

Fig. 5 - Molto Gettata via con Impulsiva nei ricci indicati dalle frecce: "Questa scrittura nelle lettere e nelle parole rassomiglia ad un proiettile che fora l'aria finché ha forza..." (Moretti).

Revolvingo gettata via
che non è un proiettile
fiori - ~~che~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~affa~~
già arriva a un

Fig. 3-4-5 - Oltre a Gettata via di alto grado, queste tre grafie presentano un progressivo grado di impulsiva: la 3 è impulsiva nelle lettere e nelle parole; la 4 e la 5 aggiungono anche un grado progressivo di impulsi e contro-impulsi, indici peggiorativi di un inconscio, che alla numinosità junghiana unisce ambivalenze e forse ambidenze (simultanea presenza di attrazione e repulsione) degli archetipi (cf. i punti 4-5 e 8 della riflessione).

Fig. 6 - Gettata via alla meglio: "Il soggetto tende ad assolvere con fretta quanto improprio a fare; tende a dare delle grandi linee, a fare come degli abbozzi" (Moretti).

questi ~~che~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~affa~~
che ~~non~~ ~~è~~ ~~affa~~
M. J. ~~che~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~affa~~

Fig. 7 - "In questa scrittura si trova il Gettata via alla meglio - e una grande disuguaglianza metodica, per cui l'autore ha facilità alla sensualità di passione (molto più per la presenza di Aperture a capo delle a, o), ed ha molta attitudine per l'arte concettuale" (Moretti).

che ~~non~~ ~~è~~ ~~affa~~
che ~~non~~ ~~è~~ ~~affa~~
che ~~non~~ ~~è~~ ~~affa~~

Fig. 8

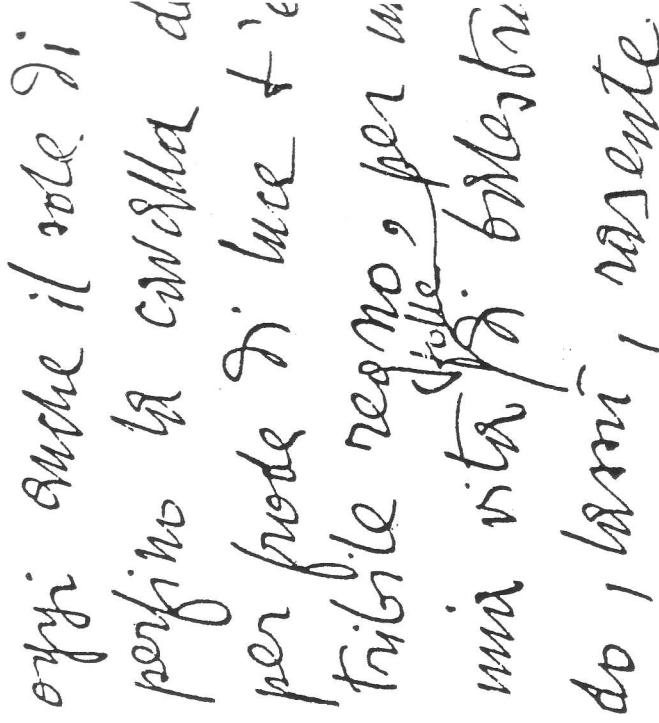
che ~~non~~ ~~è~~ ~~affa~~
che ~~non~~ ~~è~~ ~~affa~~
che ~~non~~ ~~è~~ ~~affa~~

Fig. 6-7-8 - Tre grafie qualificate da Moretti con Gettata via alla meglio. Penso sia giusto accogliere il termine "alla meglio" come diversamente positivo da altre Gettata via che andrebbero più qualificate con "alla peggio". In questo senso dalla n. 6 alla n. 8 esiste un progressivo liberarsi dagli eccessi di impulsività. La n. 8 non è stata proposta da Moretti, però mi permetto di farlo perché ha tutte le caratteristiche di un Gettata via alla meglio, che non definisce le forme grafiche, ma ha sottofondo di eleganza che è alla base della creatività pittorica a cui è irresistibilmente attratto il soggetto, e la sua è appunto arte concettuale. Queste grafie in cui - secondo l'espressione di Moretti - la coscienza non controlla le forme, esiste un pericolo di cui parla sempre Neumann nell'opera citata in nota. Il pericolo è che alla base dell'inconscio individuale c'è quello collettivo, e la prevalenza dell'emotività originaria, che è quella del collettivo, può determinare una tale fascinazione da costituire una specie di allargamento della coscienza epica da parte dell'inconscio. Se la n. 6 presenta per Moretti tendenza all'arte concettuale, questa sembra non poter essere che turbolenta.

GABRIELE D'ANNUNZIO Personalità e arte (*)

1. La dinamica globale della personalità

Per un'analisi grafologica della scrittura del poeta pescarese ho scelto una pagina autografa (Fig. 1) che nella raccolta del Vittoriale è inserita nel fascicolo XXI, 5. È l'originale del racconto *Il compagno dagli occhi senza ciglia* pubblicato a puntate sul *Corriere della Sera*, sembra nel 1912. Per aspetti particolari della sua personalità (erotismo e lussuria) ho tenuto conto anche di altra pagina autografa, che preciserò più avanti.



oggi Anche il sole di
perfino la civetta di
per frode di luce t'è
tribile regno, per un
mia vita di bilista
do, l'armi, nasente.

Fig. 1

Segni grafologici: Disuguale metricamente 4/10, Largo di lettere 3/10; Largo tra lettere 5/10; Largo tra parole 5/10; Sinuosa 5/10; Contorta 5/10; Curva 4/10; Angoli A 7/10; Angoli B 4/10; Alta allungata 6/10; Intozzata 1 modo 8/10; Int. Il modo 4/10; Scattante 6/10; Aperture a capo a-o 5/10; Ascendente-Discendente. Il temperamento dell'Assalto (Int. 1 modo, Angoli A, Scattante) prevale decisamente sugli altri.

Con grande evidenza risaltano pochi tratti della sua personalità, che ne rappresentano la struttura, caratterizzata da una grande ampiezza di erogazione della sua energia vitale. Questa scaturisce da una spontanea

(*) Rielaborazione della conversazione tenuta il 10 settembre 1988 all'Amfiteatro dell'Orto Botanico nel quadro del "Festival di letteratura 1988 - Le voci della scrittura" organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, in collaborazione con l'Università di Roma - Italgas - Endas - Spaziozero.

- 14) C.G. Jung, *La dinamica dell'inconscio*, Boringhieri, Torino, 1976, p. 292-3.
- 15) E. Neumann, o.c., p. 259-60.
- 16) Id., o.c., p. 262.
- 17) Id., *Ivi*, p. 244.
- 18) C.G. Jung, o.c., p. 61.
- 19) La caratteristica essenziale della materia vivente è quella dell'*eccitabilità* o, in altri termini, della capacità di rispondere in modo coordinato alle stimolazioni ambientali. (...) Da questo punto di vista, la stessa attività di una singola cellula, isolata o meno dal contesto di un qualsiasi tessuto organico, può senz'altro identificarsi con il concetto stesso di vita, quando si consideri quest'ultima come l'espressione di uno stato di equilibrio metastabile, dinamico e, come tale, in grado di adattarsi e rispondere in modo adeguato alle sollecitazioni ambientali". L. Valzelli, *Profili di Psicofisiologia e neurochimica*, Mantredi Editore, Milano, 1971, p. 6.
- 20) E. Neumann, o.c., p. 261.
- 21) Per controversione s'intende quella "funzione primaria e non riducibile presente nella struttura psico-fisica. Poiché tende all'unità, essa al tempo stesso esprime l'unità e favorisce la formazione dell'io come centro di un sistema della coscienza fatto di contenuti e di funzioni raggruppate intorno a quel nucleo". E. Neumann, o.c., p. 26.
- 22) Id., o.c., p. 283.
- 23) Per quanto riguarda il simbolismo spaziale verificato all'Università di Psicologia di Lubiana cf. *Scrittura*, n. 67, p. 141, alla nota 3.
- 24) E. Neumann, o.c., p. 279.
- 25) "Le emozioni e gli affetti sono collegati con gli strati più profondi della psiche, che sono quelli più vicini agli istinti. La tonalità affettiva sottostante a quelle che nel seguito chiameremo componenti emotivo-dinamiche ha la propria base organica nelle parti più primitive del cervello, cioè nella regione del tronco cerebrale e nel talamo. Dato che questi centri sono collegati con il sistema nervoso simpatico, le componenti emotive sono sempre strettamente connesse ai contenuti inconsci" (E. Neuman, o.c., p. 289).
- 26) Id., o.c., pp. 289-90.
- 27) Id., o.c., p. 287.
- 28) Per ragioni di spazio, non viene qui documentata quella specie di semiologia che Moretti ha dato per Gettata, perché è stato già fatto nel n. 29 (1979) di *Scrittura*.
- 29) G. Moretti, *Grafologia sui vizi*, Il ed., Istituto Grafologico, Ancona, 1974, p. 47.
- 30) Id., *Ivi*, p. 48.
- 31) Nell'ultima XIII edizione, Messaggero, Padova, 1965, questo discorso è a pp. 548 ss.
- 32) Per Moretti il segno impulsivo è dato dallo slancio a scatto all'interno delle lettere e delle parole. Ne accresce il grado "qualche arrestamento" per cui "manca la continuità", "un che di contorsione la quale è, anzi, propria di una impulsività accentuata, impulsività che, lasciato un oggetto, ne prende un altro quasi come d'un combustibile che non può mai smettere di ardere". Finalmente ne accresce il grado "impulsività nei filetti finali". Cf. *Trattato*, XIII ed., pp. 552-3.
- 33) Per le citazioni cf. G. Moretti, o.c., pp. 548 ss.